

Le Stampa: 31 luglio 1979

T.S.7.

Spettacolo dello Stabile per ragazzi

## Ecco l'avventura del signor Bonaventura



TORINO — Si intitola Una losca congiura di Barbariccia contro Bonaventura, commedia musicale in due tempi di Sergio Tofano, in arte Sto, lo spettacolo per ragazzi che lo Stabile torinese inserirà ufficialmente nel cartellone dell'anno prossimo, ma che è già pronto, lustro e nuovo di zecca, e viene sfornato, a chi lo richieda, ogni mattina e pomeriggio al Gobetti.

E' uno spettacolo, voglio dirlo subito, intelligente e raffinato. Raffinati sono i costumi, che riproducono, con simpatica fedeltà, le linee sinuose, i colori da sorbetto dei figurini indimenticabili di Sto: e bene s'attagliano alle feste, variopinte scene di Carlo Giuliano, su un modulo a triangolo, che taglia di sghembo il palco e squaderna tutta una gamma di rossi, verdi, azzurri (a proposito, quando verrà adoperato in allestimenti «maggiori» questo scenografo di molto gusto?).

Intelligente è la regia di Franco Passatore: esige e ottiene (finalmente!) dai diciotto attori, tutti giovani o quasi, una pulizia di tono, una sobrietà di effetti che è già d'ottimo livello. Ma poi cerca di metterne a frutto la giovanil baldanza in una serie di trovate corporali e coreutiche (con l'apporto di Anna Cuculo) che, per essere gustose, non son mai sbracate o triviali. E, infine, utilizza, a due livelli, la musica: il primo è quello della

pria, canzoncine e ballabili d'epoca reinventati da quel inesauribile pasticheur di Gino Negri; il secondo è quello di un ininterrotto «commento sonoro a vista», realizzato con ammirevole puntiglio dal batterista Michele Di Mauro, su una pedana a fianco della ribalta.

Quanto di questo cocktail di espressività sceniche, accortamente miscelate, è assaporato dai ragazzi? E' difficile rispondere a domande del genere, difficile e indelicato. Se devo rimettermi alle impressioni di spettatore, che guardava sul palco, ma tentava di verificare, di pari passo, le reazioni, giù in platea, dei bambini, risponderci che il meno compreso e gustato è, in fondo, proprio il testo di Sto: non dico nel suo significato letterale, non sul piano della «storia», ma nelle allusioni, negli ammicchi, nelle sfumature d'epoca, che quelle sì sono per adulti, e adulti di memoria buona.

La traduzione del testo in ordigno teatrale, in occasione di puro divertimento, mi sembrò, invece, «funzionasse». Non ho udito grandi scoppi di risa (era il «mio» pubblico quello giusto per simile campionatura?), ma ho avvertito, assai nettamente, un'attenzione sempre vigile. Essere all'erta, diceva Brecht, è il primo modo d'essere amici del teatro.

Guido Davico Bonino